

Un'ovazione per la prima volta di Miles Davis e Quincy Jones

■ Per la prima volta insieme: Quincy Jones e Miles Davis (nominato ieri dal ministro Jack Lang cavaliere della Legion d'onore francese) sono apparsi ieri sullo stesso palco

scenico, al Montreux Jazz Festival, davanti ad una platea stracolma e entusiasta. Jones, alla sua prima apparizione europea dal 1961, ha diretto Miles Davis nella sua interpretazione degli adattamenti musicali che Gil Evans aveva composto per lui una trentina di anni fa. I due mostri sacri del jazz erano accompagnati dal sassofonista Kenny Garrett, dal trombettista Wallace Roney, e dalle big band di Gil Evans e di Georges Grunz. Un'ovazione di dieci minuti ha salutato l'evento.

# SPETTACOLI

Incontro con la celebre cantante sudafricana e il grande jazzista americano, che ieri sera si sono esibiti a Roma  
«Per la mia gente non è cambiato niente, soltanto quando i neri avranno diritto al voto le cose potranno migliorare»

## Miriam e Dizzy voci oltre il razzismo

ALBA SOLARO

■ ROMA. «Mama Africa», cosa ha provato quando è tornata a casa dopo tanti anni di esilio? «Posso dire questo: che dal giugno scorso, quando ho potuto rimettere piede in Sudafrica, sono tornata quattro volte a Johannesburg, e ho trovato che nulla è veramente cambiato per la mia gente. Alcuni dicono che la situazione è migliorata; ma la mia gente non riesce a sentirsi, a vederli questi miglioramenti. Sono ancora senza casa, e a Soweto le strade sono piene di buche, come sempre, famiglie di sedici persone che vivono in un tugurio, tutto è come trent'anni fa. Perché le cose cambino sul serio, la mia gente deve avere diritto al voto, ad essere rappresentata nel governo. Tutto quel che è successo finora è che alcuni prigionieri sono stati liberati, fra loro Mandela, e Makeba è potuta ritornare a casa, ma ci sono ancora tanti che non possono tornare. L'apartheid non è ancora stato sconfitto».

Miriam Makeba ha parole asciutte per il suo paese, poche parole ripetute, chiare, nette, forti, politiche, senza illusioni, per raccontare il suo ritorno a Johannesburg, dopo trent'anni senza passaporto, senza possibilità di rimetterci piede neanche per assistere al funerale della madre. Ora è tornata ed ha celebrato il suo rientro registrando a Johannesburg, con musicisti giovani e del luogo, il suo nuovo album, *Eyes on tomorrow*. Una bella soddisfazione, ma la «passionaria» nera sdrammatizza: «È stato solo più facile, perché il almeno non mi dovevo sforzare di parlare in inglese per farmi capire».

A giudicare dai suoni e dagli arrangiamenti questo album avrebbe potuto registrare anche a New York: ci sono ballate soul, levigate, gradevoli, c'è dell'afro-pop, una bellissima canzone scritta da Hugh Masekela, un duetto con Dizzy Gillespie che canta e suona la tromba in un brano scritto apposta per loro da Paolo Conte: *Don't break my heart*. Alla vigilia del loro concerto romano (il loro tour italiano si chiude stasera a Milano), Miriam e Dizzy si sono dati in pasto alla stampa, seduti accanto, con aria complice, scambiandosi battutine sottovoce, ridendo. «L'idea di fare qualcosa insieme», racconta Gillespie, «è nata nell'89 durante un concerto che abbiamo fatto insieme a Berlino». «Io non avrei mai osato pensare di poter lavorare con lui», aggiunge la Makeba. «Per me è come un monumento. Come si incontrano la musica mia e quella di Dizzy? In fondo non sono così diverse. Tutta la nostra musica viene dall'Africa, è stata portata in America, lì si è evoluta, è tornata in Africa. Ma è sempre la stessa musica. Dicono che faccio soul music? Ma cos'è soul? Tutta la musica nasce nell'anima, quando la gente dice questo è soul, questo è pop, io mi sento molto confusa, mi chiedo perché vogliono rinchiudere ogni cosa in gabbia. E ora hanno tirato fuori quest'altra storia, la world music, ma cos'è? Le etichette alla fine servono solo a confondere le idee, e poi succede che una come me non sanno dove collocarla; entro nei negozi di dischi e a volte invece i miei album nel settore pop, altre volte nel settore jazz, o in quello folk. Quando la gente mi chiede che tipo di musica canto, io rispondo: solo musica. Non saprei davvero cosa aggiungere».

Nell'album c'è anche una bella «cover» di un brano di Bob Dylan, *I shall be released*, cantata assieme a un'altra grande voce nera, Nina Simone («abbiamo già lavorato insieme in passato, lei è una donna di grande intelligenza»), e cucita assieme a un *traditional* sudafricano. «Ma questo disco», aggiunge Miriam, «l'ho fatto soprattutto per la mia gente. Per questo ci ho messo canzoni come *Thina si zonzoba*, che è dedicata ai bambini, è un'esortazione a tornare a scuola perché l'educazione, la cultura, sono armi importanti; e la canzone di Masekela, *Vukani*, che è una preghiera rivolta al nostro popolo perché la smettano di ammazzarsi tra loro e si uniscano per costruire il futuro».

Il tour di Makeba e Gillespie si chiude il 23 luglio a Dubrovnik, nel sud della tormentata Jugoslavia: «La guerra non è una passeggiata per nessuno ma io non mi preoccupo, e poi sono fatalista». La gente mi chiede: non hai paura a tornare in Sudafrica, potrebbero ucciderti, e io dico, potrebbe succedere anche così, magari attraversando la strada. Ma il prossimo anno compirò 60 anni e il voglio festeggiare qui a casa, riunire le mie vecchie amiche e scatenarci come ai vecchi tempi».



Miriam Makeba; la grande cantante sudafricana si è esibita ieri sera a Roma, in coppia con Dizzy Gillespie (nella foto al centro); in basso, Pino Daniele, stasera alla Bussola di Focette

Questa sera a Viareggio, per l'apertura del quarto «Summer festival», c'è una piccola grande sorpresa: Pino Daniele, l'«uomo in blues», salirà sul palco per unirsi agli Yellow Jackets, suonare con loro, alla chitarra, tre brani, e poi chissà, potrebbe anche prendere il microfono e cantare qualcuna delle sue canzoni... Si è ormai perso il conto di quando Daniele si è esibito dal vivo per l'ultima volta. Ma la brutta malattia al cuore che lo ha tenuto lontano dalle scene per tanto tempo, ora sembra definitivamente sconfitta, e lui, con un po' di timore ma con tanta voglia di reincontrare il suo pubblico, si è deciso ad affrontare la sfida. Che comunque resta al momento la sua unica apparizione live per l'estate. In giro per la penisola (stasera a Milano) c'è anche la coppia inedita Makeba-Gillespie; lei ha appena inciso un album a Johannesburg, dove è tornata dopo 30 anni di esilio. L'altro ieri i Simple Minds hanno riempito lo stadio di Modena di diecimila persone con la forza del loro rock tutto cuore, passione, orizzonti epici. È andata molto bene anche a Rod Stewart, tornato a Roma dopo vent'anni di assenza. E domani arriva la super band di Paul Simon, 18 elementi tra cui Michael Brecker, nel concerto unico di piazza Santa Croce a Firenze.



In diecimila per Rod Stewart L'energia del blues e palloni sugli spettatori

### Il romantico rock inglese dei Simple Minds

ROBERTO GIALLO

■ MODENA. Un grande cuore giallo in campo rosso. Una platea schiantata dal caldo tropicale.

Cambia aria quando arrivano loro. Jim Kerr rinuncia alla teatralità esasperata, si muove con precisione, sembra cennellare i gesti e gli atteggiamenti, lascia parlare soprattutto la musica, che si impenna in aperture melodiche di grande potenza. La parabola del Simple Minds è esposta in bell'ordine: partiti dai giochetti neo-romantici degli esordi, diventati barocchi nella costruzione musicale, impegnati e arrabbiati sul finire degli Ottanta, riscoprono ora un intimismo intelligente, che non suona fino, che non vive di rendita. Ma il cerchio si chiude: il gruppo ha attraversato la

fitta selva di un decennio musicalmente confuso, ha giocato con l'elettronica, si è fatto affascinare dal maestro cavaliere degli U2, ha perso e ritrovato la bussola più volte, anche lottando con coerenza al fianco di Amnesty e di mille altre associazioni umanitarie. Ora, sporto sulla radura inespugnata dei Novanta, il gruppo non rinnega nulla e si riaggancia con affetto.

Voglia di sogno, voglia di sentimenti solidi, che la platea di Modena sembra sottoscrivere in pieno. Non ci vuole molto a Jim Kerr per infiammare i cuori di chi, sotto il palco, rima dall'inizio alla fine una musica massiccia, con poche sfumature, fatta piuttosto di sospensioni e accelera-

zioni, di declamazioni urlate, proclami intimisti. Kerr se ne sta in prima linea, lontano dal gruppo. A lui si avvicina soltanto, ma a tratti, Charlie Burchill, chitarrista di buona scuola. Le altre «menti semplici» (Mel Gaynor alla batteria, Malcolm Foster al basso, Mark Taylor alle tastiere), giocano nelle retrovie, colorando e costruendo ciò che Kerr decide, quello che lui, piegato sulle prime file osannanti, sottolinea con la sua voce. Le canzoni dell'ultimo disco sono possenti e lineari. *Real Life*, che apre il concerto, mette subito in chiaro le intenzioni: meno costruzioni barocche e più sostanza. Solo a tratti (*Don't you forget about me, Waterfront*) riemerge quel suono che segnò inconfondi-

bilmente il decennio passato, ma Kerr e i suoi cavalieri coraggiosi asciugano con la dovuta misura, limano qui e là, lavorano, finalmente, per sottrazione, senza lasciarsi prendere la mano. È qui che il concerto funziona davvero: ripuliti e corretti, quei suoni perdono la patina stanca dell'epos plastico e vanno dritti al cuore, come nel caso di *Best of Friends*, la ballata struggente che chiude la prima parte. Il rock emotivo de Simple Minds ha sfumature di rabbia e di tenerezza, Kerr recita senza stralare e la sua sicurezza affascina davvero. Ora, dopo la prima modenese, promettono di tornare: il 5 agosto a Savona e il 7 a Lignano. Poi di nuovo in settembre: il 7 a Roma, l'8 a Bari, l'11 a Monza, il 12 a Verona.

■ ROMA. Erano vent'anni che Rod Stewart non si era più esibito sui palcoscenici romani: il «ritorno», consumato l'altro ieri sera in un Palaeur affollato da circa diecimila spettatori, è stato un successo senza condizioni (come del resto era già accaduto a Verona qualche settimana fa). La fortuna, per la bionda rockstar scozzese, sta girando: negli ultimi anni Stewart aveva ricevuto in Italia accoglienze non proprio benevoli, dai concerti cancellati e disertati dal pubblico, fino all'ineffabile Arabo-gozzini che all'ultimo festival di Sanremo lo aveva scacciato urlando «Rod non canta!», dopo che Stewart si era permesso di fare un po' di bizzze da rockstar. Rockstar del resto lo è, miliardario (con in tasca un favoloso contratto di sponsorizzazione della Pepsi), e felice. E come ogni rockstar che si rispetti, ha mezzi, soldi e capacità professionale per mettere in piedi uno spettacolo pensato al dettaglio, ammucchiante, divertente, affiancato da ottimi musicisti, sufficientemente energico e furbanamente infarcito di suoi successi commerciali: da *Do ya think I'm sexy a Sarling*, da *Passion* all'ultimo *Rhythm of my heart*, tratto dall'album *Vagabond heart* che dà anche il nome al tour. Stewart si è anche divertito a lanciare palloni al pubblico (chiara allusione alla sua antica passione per il calcio), e ha reso della black music (*Tustin 'the night away, Sweet soul music*), rinvendendo i tempi in cui la sua voce roca era una delle più belle del rhythm'n'blues britannico. Tempi lontani, di cui in ogni caso è rimasto solo il ricordo.

### UNA PLATEA PER L'ESTATE



■ Ancora una prima a Volterra con *Dritto all'inferno* di Antonio Neri, questa sera alle 21.30 al Consorzio agrario. Oppure si possono rivedere dalle 16.30 fino a notte, sei degli spettacoli che hanno debuttato in questi giorni, tra cui *Vienno arrampicarsi sugli alberi*, con un gruppo di giovani diretti da Roberto Bacci, e *25 uomini* da un racconto dello scrittore brasiliano Plinio Marcos, ambientato in un carcere.

A Genova il teatro della Tosse riprende da questa sera (21) *Il mistero dei tarocchi*. I 22 arcani maggiori sono disposti lungo un percorso nel Forte Sperone, lo spettatore li incontra spostandosi da una stanza all'altra. I tarocchi sono quelli disegnati da Lele Luzzati, testi e regia sono di Giampiero Allio e Tonino Conte. Ad Asolo in cartellone il primo dei quattro vincitori dello Stregagato, il premio per il teatro ragazzi assegnato dall'Eni. Si tratta di *Sco-*

denze. Antonio Viganò e Michele Flocchi si cimentano con un testo di Elias Canetti.

Ancora teatro. A Santarcangelo replica della *Leggenda di Rem & Cap*. Un seminario di David Warilow («Essere attore, fare l'attore») alle 10, i Teatracci del Giallo Mare Minimal teatro, nuovo genere di narrazione-performance realizzata con una videocamera che inquadra degli oggetti e un attore che commenta le immagini.

Iniziano questa sera due manifestazioni dedicate al balletto. *Abanodanza* apre col *Capriccio spagnolo* del teatro Luisillo al parco Magnolia. L'Estete fiolosana s'inaguarda col corpo di ballo del Maggio diretto da Evgheni Poliakov che presenta *Herr Salieri*, coreografie di Fabrizio Monteverdi su musiche di Mozart, al teatro romano di Fiesole. A Palermo, invece, prosegue la stagione estiva di balletto: l'*Harlem ballet* si esibisce nel piacevole scenario del Teatro di Verdura. L'Alerballetto diretto da

Amedeo Amodio fa tappa a Carpi con un (ennesimo) omaggio a Mozart. Ospite della serata Vladimir Derevianko.

Numerosi gli appuntamenti di Umbria jazz a Perugia: si comincia alle 19 col Jimmy McGriff Quartet a piazza della Repubblica. Alle 21 al teatro Turroni, Miroslav Vitous, Daniel Humair, Enrico Rava e Franco D'Andrea. Per «round midnight» al Moticchi Joe Pass e Hank Jones trio, mentre a San Francesco a Prato, Lester Bowie's brass fantasy. Ultima data del gruppo inglese dei Pogues allo stadio comunale di Prato. Altri concerti: Dog Pondering a Casalecchio di Reno (Bologna), Bob Berg (sax) e Mike Stern (chitarra) in duo alla rassegna Progetto mediterraneo (Villa Avelino a Napoli). Infine l'unica occasione di ascoltare il chitarrista Willy Deville col suo rock latino e romantico: è in Italia per un solo concerto alla Festa dell'Unità di Correggio (Reggio Emilia). Inizia «Anteprima

estate» a Ferrara. La rassegna jazzistica sarà aperta da Archie Shepp in quartetto con Horace Parlan (piano), Wayne Dockery (contrabbasso), Buster Smith (batteria). Per Jazz in Sardegna sono a Cagliari Elvin Jones e John Zorn. A Milano suona il gruppo del norvegese Jan Garbarek e in provincia, a Castellazzo di Bollate, per il festival di Villa Arconati ci sono Dizzy Gillespie e Miriam Makeba.

Per la classica stasera a Palazzo Chigi Saracini (Siena) il clavicembalista Kenneth Gilbert. Ad Alessandria un concerto di musica da camera contemporanea con i musicisti del conservatorio «Vivaldi», a Ravenna Sylvano Bussotti con un omaggio a Dante in duo alla rassegna Progetto mediterraneo, un concerto corale: in programma, tra l'altro, il *Magnificat* di Monteverdi nell'esecuzione del coro da camera della Filarmónica di Tallin. (Cristiana Paternò)

## Taormina, «schegge» di festival

ELEONORA MARTELLI

■ ROMA. Riemerso dagli archivi del Foreign Office arriverà a Taormina Cinema (21-28 luglio) *Bon voyage*, un cortometraggio di propaganda nazionista destinato alla Francia liberata, che Alfred Hitchcock girò nel 1945 e che Trullaut ricordava di aver visto da piccolo e poi mai più. Annunciati fra i pezzi originali, anche i «giornali» dell'ultimo film che Paul Vecchiali porterà con sé al festival, appena avrà finito le riprese. Ma sequenze di film in lavorazione giungeranno fresche fresche anche dai set di Roberto Benigni, Wim Wenders, Gianni Amelio, Fiorella Infascelli. Nel programma, ancora incompleto, figura un documentario come *Nach Hollywood*, lunga intervista ad uno dei grandi registi formati lungo l'asse Vienna-Berlino-Hollywood, Douglas Sirk. E poi i *Tyrimoons*, i cartoon-tv inventati da Spielberg e realizzati dal suo team, stampati sulla pellicola a 35mm appositamente per aprire ogni sera le proiezioni al Teatro antico. Sono queste alcune delle tante novità.

Schegge impazzite su Taormina? No, solo che a dirigere la sezione cinematografica del festival siciliano è arrivato Enrico Ghezzi, con il compito, si presume, di conferire una fisionomia più originale e brillante. La ricetta - ha spiegato Ghezzi - sta nel sottolineare i caratteri già presenti nelle passate edizioni: «C'era una schizofrenia, fra le grandi prime del cinema americano ed i film in concorso, selezionati con il criterio del film d'autore, che quest'anno abbiamo scelto di accentuare. Sovrapponendo altre incertezze, doppiezza, ambiguità... Un programma abbastanza affollato». E non c'è dubbio che il percorso che Taormina Cinema propone, quest'anno si presenta come

un labirinto di frammenti, di rarità, di spezzoni, di cortometraggi e non, di anteprime di film già presentati altrove, di film «maledetti» in quanto mai entrati nei circuiti, di video che si trasformano in film e di film trasformati in video, in tale quantità di stimoli da far impazzire il più sofisticato dei cinephiles. Il tutto nel nome del cinema apolide. Ma vecchiarolo più in particolare, l'incrocio prima del film *Houare the kids* (sei segmenti ritagliati da grandi registi, fra i quali figurano Jean Luc Godard e Jerry Lewis) e di *Jaquot of Nates* di Agnes Varda, un film dedicato alla memoria di Jacques Demy, recentemente scomparso. La lista degli eventi non finisce qui. Alcuni sono legati fra loro dal tema del sesso il più originale, sicuramente è *Dick*, 15 minuti di visione di organi maschili, fotografati e filmati mentre voci di donne ne parlano. Probabilmente, a commento di tutte, si leverà quella dal vivo di Laura Beth